SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

MICHELA TAMBURRINO

Ballando con le stelle riparte domani sera "Sarà uno show inclusivo"

Un po' di ballo, molto psicodramma, le famose "dinamiche" di cui oramai si abusa e anche "Ballando con le stelle", fiore all'occhiello del sabato sera di Rai1 è pronto a partire inaugurando la stagione di garanzia Rai. E per far questo si scomoda addirittura Voltaire e l'ermeneutica per dire quanto il ballo aiuti a vivere meglio. Il tetto da sfondare è il 22% di share raggiunto lo scorso anno

L'INTERVISTA

ROSELINA SALEMI

> Voglio parlare attraverso i miei lavori, non con i social: credo appiattiscano l'esistenza di tutti
>
> In me la ricerca spirituale c'è sempre stata senza far parte di gruppi, riconosco il senso del divino

Kim Rossi Stuart le colpe dei padri

Autore, regista e interprete del film "Brado", storia di un amore ritrovato tra genitore e figlio "Sono partito da qualcosa di profondamente intimo, io bambino nel maneggio di famiglia"

Meglio dirlo subito. Kim Rossi Stuart, 52 anni, indiscutibilmente bello, poteva diventare un attore di fiction romantiche alla Patrick Dempsey o, cosa che troverebbe terribile, un sex symbol di Instagram. Ha imboccato invece la strada dell'antidivo: cercare sé stesso, interessarsi a scavi dell'anima non tanto pop. Ha pubblicato *Le guarigioni*, un libro pieno di personaggi burberi, inafferrabili e testardi. Ha girato film da regista (*Anche libero va bene* e *Tommaso*) e incarnato antieroi come Renato Vallanzasca e il Freddo di *Romanzo Criminale*. Ha una vita privata che difende con assoluta determinazione: la moglie, l'attrice Ilaria Spada, e i figli, Ettore, 11 anni tra poco, Ian, tre, e Lea, nata lo scorso febbraio: alcuni siti hanno assicurato che di trattava di un maschietto pur di rivelare qualcosa.... Non frequenta i telesalotti ma gli psicoanalisti, e infatti al festival Kum! diretto da Massimo Recalcati, parla di fine vita e presenta, *Brado*, che ha scritto, diretto e interpretato, al cinema il 20 ottobre. Toccante, felice, indefinibile (un western? un film di genere sullo sport?) è più della sua storia, apparentemente semplice. Proprietario di un ranch in crisi, Renato vuole far vincere una gara al cavallo scontroso quanto lui che ha comprato per poco, e il figlio decide, all'inizio controvoglia, di aiutarlo. Nel percorso a ostacoli di umano e animale, di padre e figlio, *Brado* affronta dilemmi eterni: il conflitto, il fallimento, la responsabilità.

C'è dell'autobiografia nel film, ma lei non ama sottolinearlo. Perché?

«Fatico ad accettare le etichette, anche quella di regista di film autobiografici. Ho sempre cercato di raggiungere quante più persone possibili. Non sono interessato a privilegiare l'aspetto commerciale, ma a fare del bene. Sono partito da qualcosa di profondamente intimo, sì. L'ambientazione è il maneggio di mio padre, in cui ho vissuto dai dieci a tredici anni, il contatto con i cavalli, bellissimi e incredibilmente affettuosi. Non dimenticherò mai le galoppate fatte da bambino.... Mi è piaciuto recuperare questi ricordi. Il rapporto padre-figlio ha un'origine personale, ma poi è diventato altro».

Che cosa?

«Il racconto di una liberazione. Un figlio si libera dell'odio simbolico verso il padre, desidera ritrovare quella tenerezza che quasi sempre dopo i primissimi anni si perde, quell'abbraccio che lega padre e figlio, ed è una delle cose più importanti della vita».

Sta citando Massimo Recalcati, «Il segreto del figlio»?

«Sì. Io, padre di bambini di ogni età, negli ultimi dieci anni ho avuto la possibilità di osservare i padri in maniera diretta. Oggi sono accondiscendenti e poco capaci di porre i limiti necessari per crescere, di accettare l'idea che la sofferenza sia parte integrante della natura. Renato, il padre spigoloso e brutale del mio film lo fa. Anche se antipatico, gli riconosco questo: si è tirato fuori. Ha rinunciato al superfluo, alla tecnologia...».

Oggi nessuno riesce a rinunciare ai social, al mondo digitale. E lei?

«Non ne ho. Non ci penso proprio. È una scelta precisa. Apro un social pensando che appiattisce l'esistenza di tutti, amplifica l'egocentrismo, il desiderio di apparire. Dovrei vendere l'anima per questo? Per essere più conosciuto come attore? Voglio parlare attraverso i miei lavori. Io fatico anche a dare le interviste».

È vero che si è avvicinato alla religione?

«In me la ricerca spirituale c'è sempre stata, ma rifuggo dalla necessità di sentirmi parte di un gruppo. Sono fatto così. Non ho una fazione che mi difenda. Da qualche anno ho messo il naso nell'universo del cristianesimo, senza essere incasellato. Faccio un cammino umano, non religioso. Riconosco il senso del divino. Credo nella preghiera, un atto positivo. Ricordo un'emozione, nel deserto del Sahara vent'anni fa. Ho piantato la mia tenda singola nel deserto, sotto il cielo, accanto a quella di una famiglia nomade: padre, madre e tre figli. Il marito, la sera, si inginocchiava a pregare Allah. L'essere umano inginocchiato è un'esperienza straordinaria, è un grazie perché sei su questa terra, è l'ammissione di qualcosa di più grande che spezza la malattia dell'egocentrismo. Non sei Dio».

Questo tema c'è anche in «Brado»: come decidere della vita e della morte? Decidere sull'eutanasia?

«La considero una scelta individuale. Chi la ritiene giusta, chi no. Io la affronto sulla pelle dei personaggi e anche sulla mia. Credo nella possibilità di stare insieme alla persona che ami fino alla fine, accettando pienamente la sofferenza».

Pochi film vanno così in profondità. Le interessano solo quelli?

«A me il cinema piace tutto, anche i film che incassano milioni. Jim Carey ne ha fatti, e sento che in molti c'era il desiderio di offrire il contenuto che io chiamo "cibo buono". C'è qualche eccezione. *Joker* è il contrario, è la giustificazione del cattivo. Siccome è stato abbandonato e maltrattato, il suo cuore può diventare di pietra. Lo vieterei ai minori di 70 anni».

Come la mettiamo con i suoi «cattivi»? Vallanzasca, il Freddo...

«In loro c'era, almeno per me, la scintilla di una redenzione possibile, anche se essere Vallanzasca è stato difficile. Ovviamente il cinema è cinema, e deve poter raccontare il Male, però il pianeta è al collasso. Raccontiamo le storie offrendo la possibilità di una liberazione, non soltanto il Male che ti avvolge».

Perché questa simpatia per Jim Carey?

«Nel documentario *Jim e Andy*, dietro le quinte del film sul comico Andy Kaufman, interpretato da Carey, viene fuori la consapevolezza che il successo è una grandissima puttanata, un inganno nel quale si cade, e ci caschiamo tutti, ma porta soltanto al vuoto interiore se ti fermi a quell'aspetto lì».

E lei che cosa fa?

«L'ingenuo. Quando avevo dieci anni ho detto: "Vorrei essere un libro aperto per tutti" (e non

Kim Rossi Stuart con Saul Nanni, suo figlio nel film "Brado" che arriverà nelle sale il 20 ottobre. Una sorta di western esistenziale che affronta dilemmi eterni come il conflitto e la responsabilità

Il 15 ottobre alla rassegna diretta da Recalcati

L'anteprima al KUM! Festival

Si scrive KUM! Festival, si legge Cantieri per la Cura. Dal 14 al 16 ottobre torna alla Mole Vanvitelliana di Ancona la manifestazione diretta dallo psicoanalista Massimo Recalcati con il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni, che ogni anno coinvolge specialisti della clinica, psicoanalisti e medici, ma anche filosofi, storici, scrittori e artisti in un dialogo sulla cura di sé, dell'altro e del mondo fragile e ferito che abitiamo. Il fine vita è al centro di tutti gli incontri (www.kum-festival.it). Tra i 57 ospiti dei 42 incontri: la giornalista Francesca Mannocchi, la scrittrice Rosella Postorino, il sociologo Luigi Manconi, l'astrofisica Patrizia Caraveo, il fisico Guido Tonelli, la poetessa Mariangela Gualtieri, l'oncologa Sharon Nahas, il critico Andrea Bellavita, l'inventore Franco Faggin. Sul palco, con Massimo Recalcati (che porta in scena *Amen*, suo testo teatrale), il 15 ottobre Kim Rossi Stuart presenta in anteprima il suo film *Brado*, che risponde a una domanda: bisogna domare la vita o lasciarsi domare? —

delos@delosrp.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.